

IL CENTROSINISTRA

Bersani: ai gazebo non voglio Batman

- **Scontro sull'albo degli elettori. Reggi: è per fregare Matteo**
- **Il sindaco di Firenze propone di ridurre di 100 euro le tasse per i lavoratori dipendenti che guadagnano meno di 2 mila euro**

SIMONE COLLINI
ROMA

Matteo Renzi lancia la proposta di ridurre di 100 euro al mese le tasse dei lavoratori dipendenti che ne guadagnano meno di 2000 netti, ma a tenere banco nel confronto per le primarie è ancora la polemica sull'opportunità o meno di creare un albo degli elettori. Roberto Reggi è convinto che questo strumento sia stato pensato appositamente per «fregare» il sindaco di Firenze, e se dal comitato Bersani spiegano che si tratterebbe di un filtro per evitare incursioni di elettori di centrodestra che falsino il risultato delle primarie, il coordinatore della campagna di Renzi dice che solo «formalmente» questo è l'obiettivo e che comunque è lecito «per uno che ha votato centrodestra una volta o anche dieci partecipare». Dice Reggi, riferendosi all'ipotesi di registrare i dati di chi andrà ai gazebo e di far firmare una liberatoria per la privacy, che mettere «una barriera all'ingresso» sarebbe un colpo alla partecipazione e che un'eventuale pubblicazione dei nomi sarebbe «una pratica discriminante»: «Così si impedisce a quelli che non fanno parte di un partito di andare a votare, ci sono professionisti che non vogliono essere catalogati nel centrosinistra perché temono di perdere tutti i clienti che votano dall'altra parte».

Chi per conto dei comitati Bersani sta mantenendo il dialogo sulle regole con il fronte renziano ricorda che anche per le precedenti primarie (2005 e 2007) gli elettori dovevano comunicare i propri dati e mostrare un documento, prima di ricevere la scheda su cui votare. Per non

parlare dell'albo a cui è necessario registrarsi preventivamente per partecipare alle primarie degli Stati Uniti o della Francia. «Faccio presente a Reggi che ci accingiamo a cambiare lo statuto del partito per consentire a Renzi di candidarsi - dice Davide Zoggia, membro della segreteria Pd - e vorrei ricordare poi che, come dimostrano la storia e la pratica delle primarie in America e in Francia, la registrazione dei votanti da nessuno viene intesa come ostacolo o imbroglio. Né Obama né Romney si sognerebbero mai di criticare l'albo degli elettori».

NORME ANTI-INFILTRAZIONI

Ma è lo stesso Bersani, parlando alla scuola di politica del Pd a Cortona, a respingere al mittente l'accusa di voler imporre regole che sanno di «schedatura da regime comunista», come Reggi ha detto nell'intervista a *L'Unità*. «Sono stalinista se dico che non voglio trovarmi Batman a votare alle primarie con qualche decina di migliaia di sue preferenze?», dice il leader del Pd facendo riferimento all'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio Franco Fiorito. «La regola delle primarie sarà "no Batman" e qualche decina di migliaia di preferenze che ha preso. Voglio alcuni principi per la ditta».

Bersani le primarie le vuole fare, e senza rete, scontrandosi per questo con Rosy Bindi - che è contraria a modificare lo Statuto per permettere a Renzi di partecipare, mentre dopo un lungo colloquio col leader Pd sembra aver rinunciato all'idea di correre in prima persona - attirandosi addosso le critiche di Beppe Fioroni («io vorrei vincere, molti cercano solo buon risultato alle primarie per sé, Vendola esclude l'alleanza con Casini mentre Bersani dice che il Pd deve allearsi con l'Udc, questa è una situazione in-

...

Il leader Pd difende le regole e risponde alle «aperture» di Di Pietro: visti tanti passi indietro

...

Lungo colloquio con Bindi orientata a rinunciare alla propria candidatura

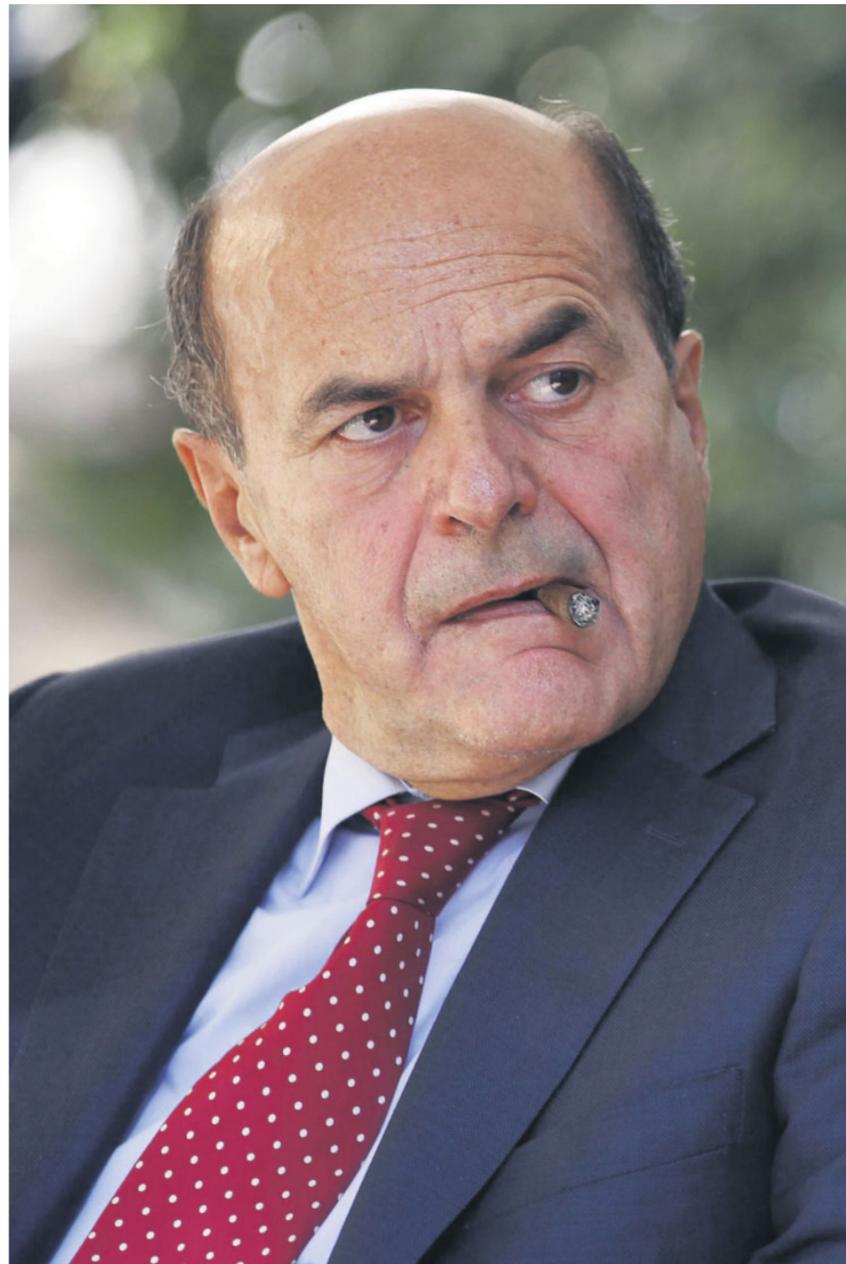
supportabile e Bersani non può far il pesce in barile, serve un chiarimento»), suscitando la preoccupazione di Walter Veltroni («il rischio di farsi del male da soli è molto forte») e creando non pochi malumori nella componente che fa capo a Dario Franceschini e Piero Fassino (favorevole a un albo a cui registrarsi preventivamente e contraria a ingaggiare il Pd nella sfida delle primarie prima ancora che si sappia con che tipo di legge elettorale si andrà a votare).

Perplessità, critiche, timori a cui Bersani risponde chiedendo più «coraggio»: «So benissimo che ci accogliamo dei rischi, ma faremo questa esperienza e diremo al Paese "noi abbiamo fatto così, cosa fanno gli altri per la buona politica?". Senza metterci in gioco non possiamo comunicare niente». E poi, con chiaro riferimento a Renzi (che sarà votato anche dal responsabile Progetti culturali del Pd Domenico Petrolo, primo a rompere su questo il silenzio del Nazareno): «Per rinnovare non c'è bisogno di rottamare. Si può rinnovare senza sradicare, si rottamano le macchine non le persone e la storia».

RIDUZIONE DELLE TASSE E ALLEANZE

Il sindaco di Firenze, che a una settimana dall'uscita di Verona in camper ha incassato 20 mila euro di donazioni on line, sa però che non può giocare soltanto la carta del rinnovamento, e lancia la proposta di ridurre di 100 euro al mese le tasse per i lavoratori dipendenti che ne guadagnano meno di 2 mila netti. Un intervento che può essere finanziato, spiega Renzi sul suo sito web, riducendo del 10% della spesa pubblica «intermediata», pari a 215 miliardi, composta da spesa per acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione (+135% in 30 anni), investimenti (40% più della Germania tra 2000 e 2012) e incentivi alle imprese (40 miliardi all'anno). «Noi chiediamo un confronto sui problemi reali, che non riguardano eventuali accordi con Casini, Vendola o Di Pietro, ma la diminuzione del potere d'acquisto».

Ma neanche Bersani vuole impegnarsi in una discussione sulle alleanze. E a Di Pietro, che dalla festa Idv fa sapere di essere disposto a «qualche passo indietro» pur di dar vita a una coalizione col Pd, il segretario democratico risponde: «Di passi indietro di Di Pietro ne ho visti molti, nell'ultimo anno fin troppi, quasi non si è più fatto vedere all'orizzonte».



IL CASO

Dell'Utri: «Il sindaco di Firenze è un gigante»

«Matteo Renzi mi piace. Non vado in casa d'altri a votare alle primarie ma il personaggio mi piace. È un gigante nel panorama politico di oggi, una persona giusta per questi tempi. Mi ricorda un po' Berlusconi, per esempio nell'essere anticonformista». Lo dice Marcello Dell'Utri, senatore del Pdl, a La Zanzara su Radio24. «Alle politiche, se non ci fosse Berlusconi, Renzi lo voterei, assolutamente - aggiunge Dell'Utri -

avere di persone così. Molti del Pdl se non ci fosse Silvio lo voterebbero. Meglio di La Russa e Gasparri? Siamo su un altro pianeta, sono cose nuove...». E così dopo l'assist di Berlusconi dalla nave di crociera, ecco un altro abbraccio mortale al sindaco di Firenze. Per Roberto Reggi si tratta di «una campagna studiata a tavolino per delegittimare l'avversario che fa più paura».

La proposta di Renzi sulle tasse è sbagliata

Finalmente, una proposta chiara da Matteo Renzi. Bene. È una proposta sorprendente. Sembra ritagliata per il defunto mondo fondista. Non c'è dubbio che i lavoratori dipendenti abbiano perso potere d'acquisto più di altri settori produttivi. Lo diciamo da anni a chi, come Matteo, fino a pochi giorni fa, prima che i focus group gli indicassero profonde difficoltà in questa vastissima area di elettorato, li chiamava «iper-garantiti» e li accusava di tenere in apartheid le generazioni più giovani.

Tuttavia, come si può intervenire sull'Irpef e dimenticare il popolo delle partite Iva? I milioni di giovani precari costretti alla partita Iva, ai quali la legge Fornero aumenta di 6 punti percentuali la contribuzione sociale e che in media guadagnano meno dei lavoratori dipendenti, non dovrebbero avere una riduzione del carico fiscale? E artigiani e commercianti, sono tutti evasori irrecuperabili, immeritevoli di sollievo fiscale in una fase segnata dalla chiusura di centinaia di migliaia di micro-imprese? No, nel-

L'INTERVENTO

STEFANO FASSINA

Non si può intervenire sull'Irpef dimenticando le partite Iva, i giovani precari penalizzati dalla riforma Fornero, i commercianti e gli artigiani

la società liquida è sbagliato insistere su interventi categoriali. Si deve, invece, universalizzare il welfare e il sistema fiscale. Come indicato nella proposta di riforma presentata dal Pd nel 2010, l'innalzamento delle detrazioni Irpef deve valere per tutti i redditi da lavoro al fine di ricostruire il patto di cittadinanza fiscale.

La proposta sull'Irpef è sorprendente anche per la fonte di copertura individuata. I documenti di finanza pubblica indicano che i consumi intermedi per l'insieme delle pubbliche amministrazioni sono 134 miliardi di euro all'anno. Quasi la metà di quanto indicato da Matteo Renzi. È una spesa per tenere aperti asili nido, per contribuire al costo delle mense scolastiche, per il riscaldamento e l'elettricità delle scuole, per pagare le cooperative sociali dedicate ai servizi per gli anziani non autosufficienti, per il trasporto pubblico, per la benzina delle auto della polizia e dei Vigili del Fuoco, per i macchinari e le medicine ospedaliere. È una spesa brutalmente tagliata negli ultimi anni con i colpi oriz-

zontali sferzati dal governo Berlusconi e con gli interventi drastici compiuti dal governo Monti sotto l'elegante titolo di spending review. Per i governi territoriali, i tagli ammontano a circa 35 miliardi all'anno, ogni anno. Matteo Renzi, in passato, ha giustamente ricordato, insieme a tanti altri sindaci, l'insostenibilità dei tagli subiti da Regioni, Province e Comuni. Si è dimenticato?

Insomma, nonostante i luoghi comuni, la spesa primaria corrente italiana, al netto della spesa pensionistica già pesantemente ridimensionata, è di gran lunga la più bassa della Ue a 27. In termini reali, è calata negli ultimi anni e, a legislazione vigente, sono già stati introdotti ulteriori drastici tagli. Va certamente riallocata (ad esempio sulla scuola pubblica al quasi collasso) e resa efficiente, mondata da sprechi e corruzione, ma tagliarla ulteriormente, altri 20 miliardi di euro all'anno, vuol dire colpire i più deboli, le famiglie in difficoltà e larghissima parte delle classi medie. Che senso ha dare

100 euro al mese in più a famiglia quando per poterlo fare si deve chiudere l'asilo nido e costringere quella famiglia a pagare 400 o 500 euro al mese per un asilo privato? Oppure imporre alla mamma che vorrebbe lavorare di stare a casa?

I dati aggregati del bilancio pubblico sono ingannevoli. Chiedere a Giavazzi che, per anni, come ancora oggi Renzi, ha indicato in 40 miliardi di euro all'anno i trasferimenti pubblici alle imprese per poi entrare nel merito e accorgersi che, in realtà, sono circa 5 miliardi. Ridurre l'Irpef è necessario e urgente. Ma serve consapevolezza della portata della sfida. Attenzione, l'Italia è in bilico.

Giustamente, da tante parti, osservatori attrezzati hanno considerato demagogica e irresponsabile la proposta di Berlusconi di cancellare l'Imu sulla prima casa. È un'imposta che vale poco più di 3 (tre) miliardi all'anno. Lo spot di Matteo Renzi su tagli all'Irpef da 20 miliardi all'anno e l'improvvisata e irrealistica copertura individuata fanno perdere credibilità al centrosinistra di governo.